

Onore al merito

Onore al merito. Al merito del tempo risparmiato, all'ordine delle cose, alla "pulizia" di un testo, alle correzioni automatiche, alla capacità di porre in ordine alfabetico gli elenchi, al passatempo con il verme che mangia il virus (sic!) , al susseguirsi delle diapo (ora slide), onore per lo spazio, per i commenti e l'anticipazione delle immagini successive, e onore al merito per YouPorn, il primo!

D'accordo su tutto ma io non lo sopporto!

Non lo sopporto quando modifica d'ufficio le parole che io voglio inserire, quando a me sta bene un concetto e lui me lo cambia. Quando va punto e a capo e io non voglio, quando gioco a scacchi e... vince lui. Quando mi conta le parole stringendomi in una gabbia.

Non lo sopporto quando c'è un calo di tensione e cancella il lavoro di un pomeriggio.

Non lo sopporto quando mi chiede una (l'ennesima) password e poi non sopporto la mela morsa a metà.

Come corollario non sopporto restare senza inchiostro il venerdì sera.

E poi Skype e ora Zoom che tutti sappiamo usare ma chissà perché quand'è il momento manca sempre un cavetto o una spina.

Non lo sopporto!

Poi mi fermo, guardo le penne e le matite in bell'ordine e mi ricordano l'incapacità di scrivere che mi è stata regalata da MdP, piano piano ma inesorabilmente e devo ammettere, sconfitto, che «va bene, ha vinto lui».

Una resa senza condizioni, la mia, come l'imperiale Giappone. E penso ai dispersi nella giungla che, per onore e obbedienza non si sono mai arresi. Se non venire rieducati una volta ritrovati.

Probabilmente dovrei essere rieducato anche io, riposizionando i valori che contano in cima alla classifica ed eliminare, così, la zavorra. Resterebbe ben poco, ma capirei prima il valore delle cose, camminerei più leggero e spedito verso un saggio tramonto.

Incontrando il Dalai Lama

«Che cosa l'ha sorpresa di più nell'umanità?»

Rispose:

«Gli Uomini... perché perdono la salute per fare soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute. Perché pensano tanto al futuro che dimenticano di vivere il presente in tale maniera che non riescono a vivere né il presente né il futuro. Perché vivono come se non dovessero morire mai e perché muoiono come se non avessero mai vissuto».